

Fermato da un gruppo di cinque uomini armati costretto a salire in auto e portato verso Nusseirat

Dopo il rilascio condotto negli uffici del presidente dell'Anp per un breve incontro

# Gaza, sequestro lampo di un reporter italiano

L'inviato del Corriere della Sera rapito dalle brigate Al Aqsa e liberato dopo due ore  
Lorenzo Cremonesi: «Atto dimostrativo per premere su Abu Mazen, la Striscia non è l'Iraq»

di Umberto De Giovannangeli

**L'HANNO SEQUESTRATO PER IMPORRE LA CACCIATA** di un ministro corrotto. L'hanno trascinato via con la forza dall'automobile in cui viaggiava assieme al suo interprete palestinese, per ottenere di essere inquadrati nelle forze di sicurezza dell'Anp: posto sicuro e salario garantito. Lo hanno tratte-

nuto per alcune ore per far pressione su Abu Mazen e dimostrare al mondo intero che a Gaza a funzionare è una legge sola: quella delle armi. La Striscia come un Far West mediorientale. Una «terra di nessuno» che per qualche ora ha «inghiottito» Lorenzo Cremonesi, inviato del Corriere della Sera in Medio Oriente. Ad entrare in azione, attorno alle 18:30 (le 17:30 in Italia) è un commando di cinque uomini mascherati e armati di kalashnikov che a bordo di una Mercedes di colore giallo affianca la macchina su cui viaggia Cremonesi, poco fuori la cittadina di Deir el-Balah, dove Lorenzo si era recato per intervistare uno dei capi delle Brigate Al Aqsa (al-Fatah), Abu Jihad. L'operazione dura una manciata di secondi. A raccontarla è l'interprete del giornalista italiano, Ayman Niam: Cremonesi viene tra-

scinato di forza fuori dalla vettura, mentre il commando intima, mitra in mano, a Niam e all'autista di abbandonare in fretta la località. È lo stesso interprete a denunciare ad una vicina stazione di polizia il rapimento. Nella redazione del Corriere della Sera si trattiene il fiato. Alle 19:30 (le 18:30 italiane) Cremonesi riesce a mettersi in contatto con il giornale e a parlare con il suo direttore, Paolo Mieli. A prelevarlo, conferma il reporter a Mieli, è stata una cellula armata delle Brigate Al-Aqsa. Si tratta, è lui stesso a spiegarlo, di una operazione dimostrativa: il commando intende spingere la stampa internazionale a scrivere su un politico «corrotto» che è

Dopo una rapidissima trattativa il vice premier palestinese ha annunciato la liberazione Farnesina soddisfatta



Lorenzo Cremonesi in un'immagine tratta dal sito del "Corriere della sera" Foto Ansa

ai vertici dell'Anp: si tratta del ministro degli interni, generale Nasser Youssef, uno dei ministri più vicini al presidente palestinese.

Il sequestro del giornalista italiano è l'ennesima sfida lanciata dai duri dell'Intifada al moderato Abu Mazen e alla sua traballante leadership. I contatti con i rapitori vengono stabiliti in breve tempo. Abu Mazen incarica della trattativa il suo uomo di fiducia a Gaza: il ministro (ed ex comandante della Sicurezza

preventiva nella Striscia) Mohamed Dahlan. Si tratta ma allo stesso tempo viene allertata un'unità speciale della sicurezza palestinese. Alle 21.05 (le 20:05 in Italia) l'annuncio atteso: Cremonesi è libero. A darne notizia per primo è il vice premier palestinese Nabil Shaat. Ma a via Solferino si tira un sospiro collettivo di sollievo solo quando Lorenzo parla ai microfoni di Sky Tv. È sereno, in buona salute. «Non ho avuto paura - dice - perché a Gaza non

hanno mai ucciso nessuno, non è l'Iraq». Accompagnato da Dahlan, il giornalista italiano viene ricevuto da Abu Mazen, al quale avrebbe consegnato un messaggio dei suoi sequestratori.

La sua liberazione è un successo del presidente palestinese, sottolinea il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini. Ma è una vittoria effimera, perché Gaza resta comunque una «terra di nessuno» dove agiscono pressoché indisturbati banditi «camuffati» da resistenti. A congratularsi per la sua liberazione è anche il capo dello Stato italiano, Carlo Azeglio Ciampi. Prima di lasciare Gaza City, Cremonesi riesce a parlare più distesamente con i suoi colleghi a Milano. «Il momento più duro sono stati i primi 20-30 minuti quando mi hanno portato via con i mitra spianati - ha detto -. Poi ci siamo parlati. Mi hanno detto di essere un gruppo legato ad al-Fatah e che era un sequestro politico. Abbiamo discusso della situazione e delle loro rivendicazioni per far pressione su Abu Mazen. Mi sono tranquillizzato, ho capito che non mi avrebbero fatto del male».

Il giornalista ha raccontato di essere stato rapito dall'ala dura di Fatah che gli avrebbe affidato un messaggio per l'Anp

## Il figlio di Mussa Arafat «Catturate gli assassini»

**GAZA** Sapere chi è stato. Manhal Arafat ha rivolto un appello ai vertici della Autorità nazionale palestinese perché catturino i responsabili dell'uccisione di suo padre, ex capo dell'intelligence militare, generale Mussa Arafat. Manhal Arafat, lui stesso un ufficiale dell'intelligence, era stato rapito durante l'attacco alla sua abitazione in cui il padre ha trovato la morte ed è stato liberato nella nottata di giovedì scorso su intervento di dirigenti di al-Fatah.

Nel documento, Manhal Arafat accusa gli assalitori (un centinaio almeno, secondo fonti locali, e tutti ben armati) di essere stati mossi dalla volontà di saccheggiare. «Quei ladri hanno svaligiato la casa, hanno ucciso mio padre, hanno spaventato donne e bambini», scrive Manhal, che nega in maniera recisa che il generale Mussa Arafat abbia compiuto alcun crimine contro il popolo palestinese.

Sulla possibile identità degli assassini, Manhal avanza l'ipotesi che si tratti di «elementi palestinesi esterni» - intenzionati ad influenzare gli equilibri di potere a Gaza. L'attacco all'abitazione del generale Arafat, cugino del presidente Yasser Arafat, è stato rivendicato e poi ritrattato dai Comitati di resistenza popolare.

# Katrina, corsa all'oro della ricostruzione

Stanziati 62 miliardi di dollari, appalti dati senza gare  
La Cnn contro il divieto di fotografare i cadaveri

di Bruno Marolo / Washington

**L'URAGANO** ha l'oro in bocca. A New Orleans si sgombrano i morti e si fanno grandi progetti di ricostruzione. A Washington vi è una attività ancora più frenetica: il governo assegna con procedura d'urgenza, senza gare d'appalto, contratti per miliardi di dollari, e le aziende che hanno conoscenze in alto loco si dividono la torta.

La prima notizia del giorno è positiva. È cominciato il conto sistematico delle vittime, e il totale sembra molto inferiore alla catastrofica previsione di 10 mila morti. I soldati della guardia nazionale procedono casa per casa. Segnano con uno zero le abitazioni vuote e con una croce rossa

Honore della guardia nazionale hanno vietato l'accesso alle telecamere durante questa macabra operazione. La Cnn si è rivolta a un giudice federale e ha ottenuto la revoca del divieto. «I nostri operatori hanno ripreso guerre e cataclismi in tutto il mondo, dalla caduta di Baghdad allo Tsunami in Asia, e si sono dimostrati capaci di informare il pubblico rispettando il lutto dei privati», ha dichiarato Jim Walton, presidente della Cnn.

È rimasto lettera morta l'ordine precipitoso di vuotare New Orleans fino all'ultimo abitante. Secondo il giornale locale, Times Picayune, nel solo quartiere Jefferson ci sono ancora almeno 60 mila abitanti. Altre zone, come St. Tammany e il famoso quartiere francese, sono relativamente

nellate di viveri offerti della Germania è stato respinto, senza spiegazione ufficiale. Un portavoce tedesco ha detto che le autorità americane non volevano carne inviata dall'Europa per timore della mucca pazza.

Governo e Congresso, sotto accusa per i ritardi nei soccorsi, cercano di riabilitarsi con una pioggia di denaro. Hanno già stanziato 62 miliardi di dollari. James Albertine, ex presidente dell'associazione dei lobbisti, esulta: «C'è denaro a palate per tutti, il telefono non smette di suonare». Joe Allbaugh, ex direttore della Fema ed ex organizzatore della campagna elettorale di George Bush, è soddisfatto. Contratti per centinaia di milioni di dollari sono stati assegnati senza competizione a due suoi clienti: il gruppo Shaw e la KBR, la stessa filiale della Halliburton che ha fatto la parte del leone in Iraq. Allbaugh nega di essere stato pagato. «Dopo i profitti di guerra, è il momento dei profitti del disastro, è scandaloso», accusa Danielle Brian, direttrice del Project on Government Oversight, uno dei «cani da guardia» contro la corruzione.

Oggi il presidente Bush tornerà nelle zone alluvionate. Nel messaggio radio del sabato ha invitato gli americani ad avere per gli alluvionati la stessa compassione dimostrata dopo l'11 settembre. Richard Baker, un deputato del suo partito eletto in Louisiana, ha dato l'esempio con una battuta citata dal Wall Street Journal: «Finalmente abbiamo ripulito i quartieri malfamati di New Orleans. Dove noi non eravamo riusciti, ha provveduto Dio».



Gli effetti dell'uragano Katrina nel Mississippi Foto di Edward A.Ornelas/San Antonio Express-News/Anp

# Concerti di solidarietà, tv invase dai telethon

Star della musica impegnate nella raccolta di aiuti. Censura per il rapper nero che criticò Bush

**WASHINGTON** Canzoni per le vittime di Katrina. Le stelle della musica irrompono sulla scena del disastro e per una notte riempiono i principali canali televisivi negli Stati Uniti per un doppio telethon milionario destinato a raccogliere fondi per le vittime della catastrofe. Dagli U2 a Sheryl Crow, da Alicia Keys alle Dixie Chicks e a Mariah Carey, una parata di grandi nomi ha preso parte a uno show trasmesso in contemporanea venerdì sera dai sei principali network tv e da una raffica di canali via cavo, oltre che da televisioni di altri 100 Paesi del mondo. L'ex presidente Bill Clinton ha portato il suo contributo a un altro telethon, quello messo in piedi dalla rete televisiva «nera» Bet.

«Niente commenti politici, stavolta si parla solo di solidarietà», era la premessa fatta a tutti i partecipanti da Joel Gallen, il produttore del telethon a reti unificate. Il timore era un

bis dell'invettiva fuori programma dei giorni scorsi del rapper afroamericano Kanye West durante un altro evento televisivo dedicato alla raccolta di fondi. «A George Bush non interessano i neri», aveva detto West, riferendosi ai ritardi nei soccorsi a New Orleans. Parole che avevano scatenato polemiche e che lo stesso West ha pagato in termini di popolarità: nel corso di un videocollegamento con lo stadio di Boston in apertura di un match di football, il rapper è stato fischiato. Stavolta la diga anti-polemiche ha sostanzialmente tenuto. West ha cantato «Jesus Walks» con un coro gospel, senza prendere di mira la Casa Bianca (protetta anche da un ritardo di 30 secondi nella diretta, per permettere eventuali censure d'emergenza). Gli artisti, uno dopo l'altro, hanno seguito il copione. Solo il comico nero Chris Rock non ha resistito alla tentazione: «George Bush odia i nani...», ha

rivelato di fronte alle telecamere, per poi lanciarsi in un'analisi sociologica su quello che è avvenuto a New Orleans. «Tutti quanti - ha detto - abbiamo sentito ripetere la domanda: "perché quella gente non è fuggita prima?". Ma adesso stiamo cominciando a capire che non tutti possono saltare su loro fuoristrada e rifugiarsi in un albergo carino».

Anche Clinton, nonostante i tentativi del conduttore Steve Harvey di trascinarlo in polemica contro Bush, ha evitato di attaccare la Casa Bianca, ma ha ribadito che all'epoca della sua amministrazione la Fema (la protezione civile) era più rapida a reagire.

Le star della musica hanno esortato il pubblico a versare contributi alla Croce Rossa e al Salvation Army, che in questi giorni hanno raccolto la maggior parte degli oltre 600 milioni di dollari donati da privati per le vittime di Katrina.

Accuse ai lobbisti  
«Dopo i profitti di guerra è il momento di quelli del disastro»

Le vittime sarebbero meno delle 10 mila temute, finora il totale è inferiore a quattrocento

quelle in cui vi sono cadaveri da recuperare. Spiega Terry Ebbert, responsabile locale del ministero della sicurezza interna: «In base a quello che abbiamo trovato finora, possiamo sperare in un numero molto più piccolo di quello che temevamo». Finora il totale dei morti accertati, in tutte le zone alluvionate, è inferiore a 400. Terry Ebbert e il generale Russel

indenni. Sono già cominciati i preparativi per la sfilata del martedì grasso tra 90 giorni e per il festival del jazz l'anno prossimo. Ma i problemi e la confusione non sono finiti. Nell'Astrodome di Houston, lo stadio coperto dove sono concentrati migliaia di sfollati, 700 persone sono state colpite da un virus che provoca la dissenteria. Quaranta sono in isolamento. Un aereo con 15 ton-